

## **Recensione:**

**Alberto Voltolini, *How Ficta Follow Fiction*, 2006**

*di*

*Carola Barbero*

[carola.barbero@labont.it](mailto:carola.barbero@labont.it)



**2R – Rivista di Recensioni Filosofiche – Volume 7, 2007**

**Sito Web Italiano per la Filosofia**

[www.swif.uniba.it/lei/2r](http://www.swif.uniba.it/lei/2r)

---

Alberto Voltolini, *How Ficta follow Fiction. A Syncretistic Account of Fictional Entities*, Dordrecht, Springer, pp. xxiv, pp. 273, US\$129.

Le entità fittizie come Sherlock Holmes o Madame Bovary sono degli oggetti che non esistono? Ammesso che ci siano delle entità siffatte, come si caratterizzano? Come dobbiamo trattare gli enunciati che vertono su entità fittizie?

Queste sono le domande che guidano il bellissimo libro di Alberto Voltolini dedicato alle questioni filosofiche sollevate dalle entità fittizie – riassunte brevemente nelle domande di apertura – in particolare dalle entità fittizie<sup>1</sup> letterarie (l'autore si ripropone, concludendo il volume, di dedicare un altro lavoro alle entità fittizie in generale, in cui prenderà in esame anche quelle entità che possiamo trovare nei quadri, nei fumetti e nei film).

Nonostante la letteratura su questo argomento sia molto ricca, questo testo si distingue per la varietà delle argomentazioni e per la particolarità della teoria proposta. In *How Ficta Follow Fiction* viene infatti presentata una “teoria sincretista delle entità fittizie” che confronta e combina le principali posizioni metafisiche, cercando da un lato di conservarne i risultati positivi e dall'altro di evitarne i costi (filosoficamente) troppo elevati o i difetti, suggerendo una visione al contempo più complessa e più robusta da un punto di vista strettamente teorico.

Le entità fittizie come Madame Bovary si caratterizzano, secondo questa prospettiva, come correlati di insiemi di proprietà e sono importanti, per la loro individuazione, le componenti causali e intenzionali che ne hanno determinato la creazione. Il discorso che verte sulle entità fittizie, comunque, non è sempre ontologicamente impegnato, e quindi spesso

---

<sup>1</sup> Il libro non è solo dedicato alle questioni sollevate dalle entità fittizie, ma è anche dedicato *alle* entità fittizie, come recita la dedica che precede il testo: «To all my fictional friends who have kept me company in writing this book». Nella dedica è già racchiusa la tesi ontologica fondamentale che poi verrà argomentata nel corso dell'esposizione: ovviamente le entità fittizie esistono, altrimenti come avrebbero potuto tenere compagnia all'autore durante la stesura del libro?

possiamo fare a meno di tali entità per rendere conto degli enunciati che apparentemente vertono su di esse.

Il libro di Alberto Voltolini analizza i diversi ambiti all'interno dei quali la questione relativa alle entità fittizie si impone e, dopo avere preso in esame le varie posizioni, ripercorrendone le tesi e le argomentazioni, propone il punto di vista sincretista, sorta di sintesi hegeliana che supera (contenendole, negandole e realizzandole) le tesi e antitesi esposte. Il libro è diviso in tre parti: metafisica, semantica e ontologia. Classicamente, la semantica fa da ponte tra la metafisica e l'ontologia.

#### METAFISICA

Che cosa sarebbero le entità fittizie, se ci fossero? Secondo la posizione sincretista i *ficta* sono delle entità composte da un lato dai processi tipici del fare finta (*make-believe process-type*) e dall'altro da insiemi di proprietà. I processi tipici del fare finta in questione in questione fanno parte di un processo più generale che potremmo definire come "raccontare una storia" (*storytelling process-type*), cioè invitare l'ascoltatore o il lettore a immaginare (o a fare finta) che quanto ascoltato o letto sia vero. Il punto di riferimento costante qui è, tra gli altri, Kendall Walton [1990], che con il suo imponente *Mimesis as Make-Believe*<sup>2</sup> si è distinto come un grande teorico del "fare finta", sussumendo sotto il fenomeno del *make-believe* tutta una serie di processi prima considerati non solo separati ma anche eterogenei, come ad esempio l'atto di raccontare o ascoltare una storia e i giochi che fanno i bambini. Quando si ascolta una storia, secondo Walton, si partecipa ad un gioco di fare finta: ci si impegna infatti a rispettare una serie di regole (implicite o esplicite nella storia, a seconda dei casi) per immaginare quanto la storia racconta.

---

<sup>2</sup> Opera che ha tuttavia per oggetto le opere d'arte figurativa in generale, e tocca solo tangenzialmente quelle letterarie, avendo l'ambizione di fornire una teoria generale dell'esperienza estetica.

Se lo *storytelling process-type* contiene l'elenco delle regole per immaginare la storia, il *make-believe process-type* racchiude quelle istruzioni che sono importanti per l'identità dell'entità fittizia in questione. Quindi una entità fittizia F è un oggetto composto da un *make-believe process-type* e da un insieme contenente esattamente quelle proprietà che F ha nel mondo della storia.

È importante tenere presente che una entità fittizia può possedere una proprietà in due modi distinti: esemplificandola o semplicemente possedendola internamente (Voltolini segue la tradizione neo-meinongiana e distingue tra due tipi di proprietà). Una proprietà è detta essere posseduta internamente da una entità fittizia se e soltanto se tale proprietà appartiene all'insieme di proprietà che costituisce l'oggetto.

Tra l'entità fittizia e i suoi elementi componenti sussiste una relazione d'identità in senso stretto, per spiegare la quale occorre chiarire in che cosa di preciso consista il processo di creazione di una entità fittizia. Tale creazione, secondo la teoria sincretista, consiste da un lato in una pratica narrativa in cui si fa finta di riferirsi a un individuo con certi termini singolari e, dall'altro, in un ripensamento di quella stessa pratica, intesa come la mobilitazione di un insieme di proprietà ben preciso di cui si fa finta che siano effettivamente possedute da un certo individuo. Questa posizione creazionista di stampo moderato si discosta sia da quella proposta da Amie Thomasson [1999], secondo la quale le entità fittizie sono artefatti astratti creati dagli stati intenzionali di un autore e poi mantenuti in esistenza grazie alla loro registrazione in ulteriori stati intenzionali o su supporti di vario genere (libri, floppy, cd, ecc...), sia da quella proposta da Saul Kripke [1973], John Searle [1979] e Nathan Salmon [1999], per la quale le pratiche narrative sono condizioni sufficienti per l'esistenza dell'entità fittizia. Si distingue infine anche da posizioni creazioniste estreme, come ad esempio quella esposta da Stephen Schiffer [1996], secondo le quali l'esistenza di una pratica narrativa è condizione *concettualmente* sufficiente per l'esistenza di quella determinata entità fittizia. Il

vantaggio ottenuto da Voltolini sulle altre posizioni creazioniste (uno fra tutti quello di non dover attribuire, come accade per esempio nel creazionismo estremo, magici poteri al linguaggio), vale tutte le difficoltà teoriche richieste al lettore per seguire le argomentazioni.<sup>3</sup>

#### SEMANTICA

Come devono essere analizzati gli enunciati che hanno per oggetto entità fittizie? Voltolini, seguendo la proposta fatta da Gareth Evans [1982], distingue tra usi del linguaggio complici<sup>4</sup> e non-complici (*conniving and non-conniving uses*), a seconda che il linguaggio usato non faccia riferimento alle entità fittizie oppure lo faccia. Poniamo che io salga su un palcoscenico e davanti ad un pubblico pronunci un enunciato del tipo:

(a) *Madame Bovary è una donna che abita a Yonville e tradisce suo marito.*

In questo caso non mi impegno riguardo all'esistenza di entità fittizie, semplicemente ho avviato un gioco di fare finta con i miei ascoltatori, facendo un uso complice (o compiacente, fittizio, ontologicamente non impegnato) del linguaggio. In questo enunciato il termine "donna" e "marito" hanno il loro significato ordinario, mentre "Madame Bovary" e "Yonville" sono nomi vuoti: è solo per finta che si riferiscono a qualcosa (a una donna particolare e a una cittadina vicino a Rouen) ed è solo per finta che (a) esprime una proposizione.

Tuttavia, se ad esempio dopo aver letto il romanzo di Flaubert io affermassi:

(b) *Madame Bovary è una donna frivola*

io sarei, secondo Voltolini, ontologicamente impegnata verso l'entità fittizia che porta il nome di "Madame Bovary" e il mio uso del linguaggio in (b) sarebbe un uso non-complice, che si

---

<sup>3</sup> Per una esposizione dettagliata della posizione creazionista moderata sostenuta da Voltolini, vedere anche Voltolini [2007].

<sup>4</sup> Un uso del linguaggio molto simile a quello del quale parla Evans è quello che Schiffer [1996] definisce come "pretending use of language".

riferisce effettivamente all'entità fittizia nominata. Ovviamente anche (a) può essere considerato come caratterizzato da un uso non-complice, nel caso in cui "Madame Bovary" si riferisca all'entità fittizia Madame Bovary e "Yonville" alla città fittizia di Yonville. Pertanto i testi di finzione ammettono due letture distinte, a seconda che si faccia un uso complice o meno del linguaggio (o, detto in altri termini, a seconda che non si faccia o si faccia riferimento ad entità fittizie). Grazie a questa distinzione Voltolini riesce a fornire ottime analisi semantiche di enunciati difficili, controversi o ambigui, spesso riportati, nella letteratura sulle entità fittizie, come controesempi all'una o all'altra teoria.

#### ONTOLOGIA

Perché ammettere nel nostro inventario ontologico le entità fittizie? Per rispondere a questa domanda Voltolini costruisce un argomento ontologico forte. Noi accettiamo tranquillamente di includere nel nostro inventario ontologico le opere di finzione, cioè i romanzi, le novelle e così via. Dal momento però che le entità fittizie sono fondamentali per le condizioni d'identità delle opere di finzione, allora se accettiamo le opere di finzione, dobbiamo ammettere nella nostra ontologia anche le entità fittizie. Le entità fittizie seguono dalla finzione (e questo, chiaramente, spiega il titolo: *How Ficta Follow Fiction*). Voltolini sviluppa con ragionamenti sottili e affascinanti l'aspetto ontologico della questione, riuscendo ad argomentare a favore dell'esistenza delle entità fittizie su basi prettamente ontologiche.

*How Ficta Follow Fiction* non è un libro facile, ma è un libro ricco e molto importante per chiunque si interessi di problemi metafisici, semantici e ontologici connessi al tema degli oggetti fittizi. La teoria sincretista proposta è oltre che convincente, molto affascinante, perché non solo argomenta a favore dell'esistenza delle entità fittizie, ma riconosce loro uno statuto metafisico tale che non siamo costretti a dover rinunciare, per amor di teoria, a

caratteristiche importanti delle entità fittizie, quali, ad esempio, le proprietà internamente possedute. Inoltre la caratterizzazione dei *ficta* come entità complesse costituite al contempo da un *make-believe process-type* e da un insieme contenente le proprietà che i *ficta* hanno nel mondo della storia, fa sì che si possa rendere conto anche di una serie di assunzioni pre-teoriche importanti.

Un prezioso glossario, che precede l'esposizione delle tre parti di cui si compone il libro, contiene le definizioni dei vari termini usati e si caratterizza come un utile strumento per il lettore che non abbia già familiarità con le molte teorie esposte o con gli apparati concettuali di riferimento. Il glossario è importante anche per sfatare l'idea che si possa trattare di una mera disputa terminologica: una volta che i termini sono definiti, è chiaro che cosa si intende per "essere astratto", "gioco di fare finta esistenzialmente conservativo", "storia" e così via. Seguono al fondo una ricca bibliografia e un indice dei nomi che rendono bene l'idea della complessità del testo e mettono in evidenza una innegabile qualità dell'autore: la sua passione per la ricerca. Da questo libro si può imparare molto, non solo di metafisica, di ontologia e di filosofia del linguaggio, ma anche di un certo modo di fare filosofia, serio e puntuale, ma non per questo meno divertente e coraggioso.

CAROLA BARBERO

#### BIBLIOGRAFIA

Evans G., (1982), *The Varieties of Reference*, Clarendon Press, Oxford.

Kripke S., (1973), *The John Locke Lectures 1973*, manoscritto non pubblicato.

Salmon N., (1999), "Nonexistence", *Noûs*, 32, pp. 277-319.

Schiffer S., (1996), "Language-Created Language-Independent Entities", *Philosophical Topics*, 24, 1, pp. 149-167.

Searle J., (1979), “The Logical Status of Fictional Discourse”, in P. A. French et al. (a cura di) *Contemporary Perspectives in the Philosophy of Language*, University of Minneapolis Press, Minneapolis, pp. 233-243.

Thomasson A., (1999), *Fiction and Metaphysics*, Cambridge, Cambridge University Press.

Voltolini A., (2007), “Ficta: Conseguenza del creazionismo”, in A. Bottani, R. Davies (a cura di), *Ontologie regionali*, Mimesis, Milano, in corso di pubblicazione.

Walton K., (1990), *Mimesis as Make-Believe*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).